MISCELLANEA
10436
14
BIBLIOTECA
BAZ. GENERALE

LUIGI RENZETTI

URBINO

IL PALAZZO DUCALE

(GUIDA ILLUSTRATA)

URBINO
TIPOGRAFIA MELCHIORRE ARDUINI
1913

Prezzo lire UNA

LUIGI RENZETTI
(*ELLER*)

URBINO

IL PALAZZO DUCALE

(*GUIDA*)

Edizione illustrata

URBINO
TIPOGRAFIA MELCHIORRE ARDUINI

ALLA

BRIGATA URBINATE

DEGLI AMICI DEI MONUMENTI

(PROP. RIP.)

IL PALAZZO DUCA [illegible] DALL[illegible]

URBINO

La piccola città di Urbino sorge tra i contrafforti dell'Apennino centrale, alta quattrocento cinquanta metri sul livello del mare, verso l'Adriatico, da cui dista circa trenta chilometri. Incerta ed oscura è la sua origine. Affermano alcuni che la sua fondazione risale a cento anni dopo Roma, ma essa è più antica, e l'origine sua varca l'epoca storica per addentrarsi nel buio de' tempi.

Uguale incertezza riguarda il suo nome: forse fu chiamata Urbino dall'ebraico *orebim* — che denota gente posta in agguato — forse dal greco *orobii* — gente che viveva sui monti — o dal culto della dea Vesta,

cognominata *Orobia* — abitatrice dei monti — adorata dagli antichi urbinati. Forse dal latino *urbo* o *urvo* — curvo — denotante la sua forma primitiva attorno al monte, o da *urbs* — *bina*, dalle due parti in cui era divisa. Comunque è certo che gli antichi scrittori, da Varrone a Plinio il vecchio, — che attribuisce la sua origine agli Umbri — da Pomponio Mela a Solino, da Stefano di Bisanzio a Procopio da Cesarea, tutti attestano la sua altissima antichità.

Studi recenti, compiuti sulle remotissime età, permettono di stabilire che il suo territorio fu abitato fin dalle epoche preistoriche: fondi di capanna anteriori all'età del ferro, furono rinvenuti a pochi chilometri dalla città sul colle di Monte Rossano. La loro costruzione si deve a popolazioni neolitiche: ai Liguri, — distinti col nome di Siculi — di stirpe mediterranea, sparsi, con nomi etnici diversi, in molte parti d'Italia. I Siculi occuparono le loro pacifiche sedi finchè gli Umbri — Arii di stirpe e diversi di rito e di costume — provenienti dal settentrione d'Italia, non li cacciarono. Nel territorio urbinate, gli Umbri penetrarono

PALAZZO DUCALE: I TORRICINI (pag. 20)

tar- per molto tempo il loro dominio nella
se oltre il Foglia, ma verso il sesto
imo secolo a. C. riuscirono ad invaderlo,
e vi dominarono fino alla venuta degli
Etruschi.

Dalle terre d' Etruria, ove prima approdarono, gli Etruschi, d' origine pelasgica, estesero a poco a poco il loro dominio, e vennero in possesso delle terre occupate dagli Umbri. In appresso le invasioni celtiche, succedute le une alle altre, portarono i Galli Senoni nei territori urbinati, nel 391 a. C. Il dominio dei Galli, che di *vici* aveva sparso le terre, fu distrutto dai Romani, nell'anno 471 o 472 di Roma, 283-282 a. C.

Sotto i Romani, Urbino divenne Municipio, fu ascritta alla tribù stellatina, e Plinio il vecchio la menziona, descrivendo gli abitanti della sesta regione d' Italia. Ai tempi della romana repubblica, Urbino ebbe completo ordinamento con la promulgazione della *Lex Julia Municipalis*, nell' anno 46 a. C.

Caduto l' impero romano sotto i colpi ripetuti dei barbari, Urbino ne seguì le sorti e venne in potere di Odoacre, re degli

Eruli. I Goti condotti in Italia da Teodorico, istigati da Zenone imperatore d'Oriente, sconfiggono Odoacre e distruggono il suo dominio: Urbino cade in mano dei Goti, che la fortificano. Geloso della potenza gotica in Italia, l'imperatore Giustiniano manda contro essi Belisario. Urbino, fortemente occupata dai Goti, resiste all'assalto impetuoso dei Greci, ma cede a Belisario, e Procopio da Cesarea narra le vicende del lungo assedio. Iscritta fra le città della Pentapoli mediterranea o annonaria, Urbino formò una Decapoli con Fossombrone, Iesi, Cagli e Gubbio e rimase in potere dei Greci finchè la Pentapoli cadde sotto il ferreo dominio dei Longobardi.

Distrutto il regno Longobardo da Carlo Magno, le due Pentapoli, l'Esarcato di Ravenna e il Ducato di Roma costituiscono la celebre donazione dei re Franchi alla Chiesa Romana. Urbino, divenuta patrimonio della Chiesa, si resse a libero Comune. Nelle lotte tra la Chiesa e l'Impero, tra Guelfi e Ghibellini, che dilaniarono tutta Italia, Urbino tenne per l'Impero. Ciò non impedì all'Imperatore Federico II di concederla in

feudo a Buonconte e Taddeo da Moltefeltro. Urbino si ribella a tale designazione e sostiene con le armi le sue ragioni. Buonconte ricorre per aiuto ai Riminesi e a Carnevalario, conte e rettore dell' Impero per la Romagna. Costretta a cedere, Urbino passa in dominio dei Montefeltro, dei quali poi seguì sempre le vicende.

***

Antichissima è l'origine dei Montefeltro, che traggono il loro nome dalla città di S. Leo, detta *Monteferetro*. Discendono i Montefeltro dalla famiglia dei Conti di Carpegna, — antichi feudatari imperiali — originaria di Germania, e calata in Italia con Odoacre fin dal 478. Capo stipite in Italia sarebbe stato Armilione Carpineo. I primi Montefeltro, di cui parla la storia sono: Cavalca conte di Montefeltro, vissuto nel 1165 e Montefeltrano, vissuto verso il 1190. A Montefeltrano successero i figli Buonconte e Taddeo, primi signori d'Urbino: a Buonconte successe nella signoria Montefeltrano II.

Guido il vecchio, Federico, Nolfo, Federico Novello (quinto conte) Antonio, Guidantonio succedono l'uno all'altro ininterrottamente col titolo di conti. Oddantonio, figlio di Guidantonio, fu il primo duca creato da Eugenio IV nell'anno 1443. Oddantonio rimase ucciso in una congiura, e a reggere lo stato venne chiamato il fratello, Federico — secondo duca — che ebbe regno glorioso. Guidubaldo I, suo figlio, subì gravi traversie: perdette due volte il ducato, infermo senza prole, adottò il nipote Francesco Maria della Rovere, che fu privato del ducato da Lorenzino de' Medici, ma potè ricuperarlo. Guidubaldo II — cattivo e prepotente signore — domò le rivolte e regnò ininterrottamente.

Francesco Maria II, morto il figlio Federico, lasciò lo stato alla S. Sede nell'anno 1631. Con tale cessione, il Ducato scompare e si inizia la decadenza di Urbino, che segue le vicende dello Stato pontificio finchè, nel 1860, viene annessa al Regno d' Italia.

(FOT. ALINARI)

PALAZZO DUCALE: L'INGRESSO PRINCIPALE [pag. 22]

IL PALAZZO DUCALE DI URBINO

Correva l'anno 1465 quando Federico II da Montefeltro prese ad edificare la sua dimora, cessate le guerre quasi di continuo fino allora sostenute.

Baldassarre Castiglione — diplomatico, letterato e cavaliere compitissimo — nel libro: il *Cortigiano*, ha lasciato scritto che Federico: « tra l'altre cose sue lodevoli, nell'aspero sito d'Urbino edificò un palazzo, secondo la opinione di molti il più bello che in tutta Italia si ritrovi; e d'ogni oportuna cosa sì ben lo fornì, che non un palazzo, ma una città in forma di palazzo esser pareva [1] ». E il Cortigiano venne alla luce nel 1528, quarantasei anni dopo la morte di Federico, occorsa in Ferrara nel 1482.

(1) Baldassarre Castiglione: *Il Cortigiano* - Firenze 1894, pag. 14.

Il Baldi — primo storico del palazzo — attesta che: « Trovandosi il Duca Federigo [illegible] lo suo molto valore principalissimo fra i Principi del suo tempo, nè haveudo in Urbino palazzo corrispondente alla grandezza sua, determinò di fabbricarsene uno, che fosse proportionato non meno a lui, che alla grandezza di quei Principi, che a lui fossero per succedere nello stato. Onde si come era prudentissimo, e perciò magnifico, fece risolutione di farlo tale quale allo stato suo fosse in tutto, e per tutto conveniente [1] ». E Federico II nella patente concessa all'architetto, asserisce: « di voler edificare una abitazione bella e degna quanto [illegible] conviene alle condizioni e laudabil fama dei nostri progenitori e alle condizioni nostre ».

Questa l'origine del palazzo.

***

Federico II, nato nel 1422, figlio naturale, riconosciuto, di Guidantonio, ultimo conte di Urbino, successe, nel 1444, al fratello Oddantonio, spento nella congiura ordita dal [illegible] Serafini.

(1) B. Baldi: *Il palazzo ducale d'Urbino* - Venezia 1590, pag. 516.

PALAZZO DUCALE: UNA FINESTRA [pag. 17]

Allorchè cominciò la nuova fabbrica, Federico era semplice conte: il titolo di duca gli venne poi, da Sisto IV, nel 1475. Così in alcune parti del palazzo il suo nome appare scolpito con le lettere: F. C. — Fe. Co. — F. D. — Fe. Dux « Federicus Comes, Federicus Dux [1] ».

Federico, sapiente signore, mecenate munifico e guerriero fortunato, fu il più grande di sua casa ed uno dei migliori principi del suo tempo. In lui, più che in altri, s' incarna quello spirito del Rinascimento che dalla corte urbinate doveva poi diffondersi luminoso per tutta Italia, con artisti sommi quali Bramante e Raffaello.

Di lui il Castiglione ha detto: « a' dì suoi fu lume della Italia; nè mancano veri ed amplissimi testimoni, che ancor vivono, della sua prudenzia, della umanità, della giustizia, della liberalità, dell'animo invitto e della disciplina militare: di modo che possiamo non senza ragione a molti famosi antichi agguagliarlo [2] ».

Degno del principe fu l'architetto.

[1] Federico Conte, Federico duca.
[2] Op. cit. pag. 14.

***

Da Laurana (o Vrana) in Dalmazia, venne in Italia Mastro Luciano. La fama del suo valore si diffondo presto, o Federico lo chiama in Urbino a disegnare e dirigere la fabbrica divisata.

Malgrado l'autorità indiscussa del Baldi, che ritiene Luciano da Laurana principale architetto del palazzo, vollero alcuni attribuirne la costruzione a Baccio Pintelli fiorentino — la cui lapide ricordativa trovasi nel vicino S. Domenico — altri a Leon Battista Alberti, e a Filippo Brunellesco. Il Vasari, alla sua volta, ne attribuisce il merito a Francesco di Giorgio Martini senese. Ma la critica moderna, con molto acume e dottrina, ha confermata l'asserzione del Baldi, e Luciano di Laurana è oggi ritenuto da tutti quale architetto della superba dimora feltresca.

Luciano ebbe, innegabilmente, sotto di sè una eletta schiera di artisti, ma il disegno o la direzione dei lavori fu sua, e non ebbe in questo altri collaboratori all'infuori del principe, al cui volere dovè più volte piegarsi.

« Insieme a Luciano lavorava — attesta

l'egregio professor Lipparini — una folla di artefici e di decoratori, dati ad abbellire ed ornare le sale del palazzo, a scolpire gli ornati delle porte e delle finestre, ad alzare i grandi camini, ad intarsiare i battenti, gli stalli, le pareti, dello studiolo ducale: Ambrogio da Milano, Domenico Rosselli, i Lombardi, Diotallevi di Urbino, Francesco di Giorgio Martini, Baccio Pintelli ed altri rimasti ignoti: i quali tutti insieme crearono la più bella e armoniosa decorazione del Quattrocento [1] ».

***

Erronea è l'asserzione che Federico abbia atterrate le vecchie fabbriche per costruire la nuova, nella quale invece furono comprese.

Sorgevano le vecchie fabbriche su quel lato del colle di Urbino che guarda mezzogiorno, colle pianeggiante da una parte, e scosceso dall'altra. Di autore ignoto, erano comode e ben costrutte: di esse, una guarda la chiesa di S. Domenico, e comprende la V. VI. VII. VIII. IX. finestra, partendo da sinistra di chi guarda il palazzo; l'altra è attigua al Duomo, e com-

(1) G. Lipparini: *Urbino* - Bergamo 1906, pag. 58.

prende l'appartamento detto del Magnifico, per avervi dimorato Giuliano De-Medici, esule da Firenze. Quivi sorgeva l'antico castello abitato dai Montefeltro, che in Urbino possedevano varie case.

***

L'architettura della fabbrica nuova è di stile classico, scevra da influssi di arte gotica. « A questo palazzo — dice il Baldi — ornamenti non barberi, nè gotici, nemmeno capricciosi e moderni, ma simili agli antichi, e fra gli antichi non a quelli che si usavano dai capricciosi, ma da buoni e che nelle buone fabbriche eran comunemente in uso [1] ». Nell'architettura del palazzo si appalesa, secondo l'opinione dei critici d'arte, l'influsso del fiorentino Brunelleseo, che primo trasse dall'oblio l'antica arte classica. Lo Schmarsov, mentre dichiara che nel palazzo ducale d'Urbino trovasi l'origine di quello stile che giunse al suo grado di perfezione con Bramante e con Raffaello, aggiunge: « Malgrado la nostra venerazione per Bramante, dobbiamo riconoscere che Lu-

(1) Op. cit. pag. 548.

(C. G. F. DIG.) (FOT. ALINARI)

PALAZZO DUCALE: STATUA DI FEDERICO II DA MONTEFELTRO [pa

piano supera tutti i suoi contemporanei per la squisitezza dei profili e di certe proporzioni [1].

Dal genere classico si discostano le finestre del palazzo, volte verso S. Domenico, sia che appartengano all'antica o alla nuova fabbrica. « Le prime tre bifore scolpite — nota l'egregio prof. Calzini [2] — coi disegni di Luciano, più belle delle antiche e ricche nella decorazione di nuovi elementi, furon dall'architetto disegnate in tal modo, a imitazione di queste, certo per non turbare l'armonia della facciata ». La quarta finestra, che trovasi nella prima parte aggiunta, come la decima, l'undicesima e dodicesima, che trovansi nell'ultima parte aggiunta, sempre partendo da sinistra verso destra di chi guarda il palazzo, provengono probabilmente da un lato demolito dell'antica fabbrica.

***

Quando nell'anno 1482 moriva Federico, la fabbrica era quasi terminata: ricoperta di merli come l'antica, finiti il cortile e le sopralogge, ultimato il piano inferiore e quello superiore

(1) Schmarsow: *Melozzo da Forlì* - Berlino 1886, pag. 80.
(2) E. Calzini: *Urbino* - Rocca S. Casciano 1887, pag. 19.

restavano soltanto alcune parti, che non furono mai compiute. I successori di Federico costrussero nuovi appartamenti, sostituirono il tetto alla merlatura, abbellirono le stanze, ma non accrebbero la fabbrica, attorno a cui accudirono di più Giudubaldo II e Francesco Maria II; Guidubaldo I e Francesco Maria I lo poterono meno, per le gravi traversie avute e per le tristi vicende subite.

Devoluto il ducato alla S. Sede, nell'anno 1631, i lavori eseguiti, man mano, nel palazzo furono scarso ed inefficace riparo ai danni cagionati di continuo dal tempo e dalla ingiuria degli uomini. Il governo pontificio colloca nel palazzo gli uffici governativi, il presidio, le carceri, e un cardinale Legato destina una stanza del Magnifico a legnaia! Portici, finestre e camini vengono chiusi, e muri divisori rimpiccioliscono le stanze dei nuovi signori.

Il palazzo cadeva in rovina, allorchè Clemente XI di casa Albani — memore della patria sua — restaurò le torri, le volte, le mura pericolanti. Nel 1756 un cardinale Legato, lo Stoppani, e dopo di lui il Ceppetelli, compirono altri restauri.

Con il nuovo governo la sorte del palazzo

non cambia, anzi, nei primi anni, peggiora. Ma nel 1869 il benemerito conte Pompeo Gherardi riesce a farlo dichiarare monumento nazionale: da allora i restauri cominciano razionalmente, e la conservazione è assicurata. Oggi, la Galleria Nazionale delle Marche istituita nel palazzo, mercè l'opera solerte di Corrado Ricci, restituisce all'antica dimora dei Montefeltro parte dell'antico, artistico splendore [1].

***

Ma, se il turrito castello del grande principe del Rinascimento resistette a tante vicende, e giunse fino a noi solido ed integro nelle sue parti, fu merito dell'artefice, che nella costruzione usò materiali atti a lungamente conservarlo. I muri, eretti con mattoni preparati da apposite fornaci; il travertino di Monte Nerone, usato per le colonne del cortile, per i finestroni, le fasce, i capitelli, gli stipiti esterni; la pietra bianca della Cesana, adoperata per le scale, per i camini, per gli stipiti interni, nonchè le volte delle logge, delle stanze,

(1) Vedi l'elenco dei quadri principali a pag. 43.

delle sale, costrutte senza chiavi in legno o in ferro, permisero al superbo edificio di passare intatto nei secoli, attraverso varie vicende. E la solidità nulla tolse alla bellezza: soffitti muniti di rosoni, camini scolpiti, stipiti intagliati, porte intarsiate, fasce, capitelli, squisitamente ornati appaiono ovunque, in una profusione signorile e sobria ad un tempo. Nessuna comodità e ricchezza venne omessa, e stanze ariose e piene di luce, anticamere spaziose, sale magnifiche, cortili, scale sontuose, logge e sopralogge, cappelle e giardini, torri e terrazze, appartamenti vari, bagni, vasche, senderie, formano la reggia che Luciano ideò, e Federico volle sorta a gloria sua e di sua casa.

***

E per la grande costruzione occorsero numerose fondazioni: convenne chiudere la valle dalla parte scoscesa del colle e formare un gran piano – il Mercatale – e poi erigere contrafforti e muraglie colossali per racchiudere le vecchie fabbriche e sostenere la nuova. Non basta: sempre dal lato di ponente, ove più ripido è il pendio, l'architetto crede insufficienti le fondamenta gittate, ed eleva, in forma di due torri,

PALAZZ[illegible] IL CORTILE [illegible]

un contrafforte gigante, che lega ed abbellisce, in maniera caratteristica, tutto l'assieme. Nel vano, fra le due torri, pose — ornate di fregi o di colonne — delle loggie sporgenti, sovrastanti l'una all'altra e finienti in un ricco cornicione, che l'aquila feltresca domina superba ed altera.

Le due torri, sormontate da terrazze e pinacoli, vennero, per la lor forma speciale, chiamate *torricini*, e *pozzo* fu detto il vano formato nel loro interno dalla scala a chiocciola, che tutto attorno le gira da cima a fondo.

***

Uno spazio restava vuoto tra i *torricini* e la vecchia fabbrica, e Luciano lo colma con ingegnoso ordine di volte: vi eleva sopra una muraglia solidissima, la munisce di ampi finestroni, e nell'interno, con apposito piano, crea il giardino pensile. La vasca posta nel mezzo, e ricca di ginochi d'acqua, le logge sottostanti all'appartamento del Magnifico — allora aperte e spazioso — l'aria purissima, entrante dai larghi finestroni, prospettanti il libero orizzonte, rendevano il giardino pensile — ridotto ora a cortile — gaio ed ameno.

Ai tempi di Francesco Maria I, sul muro esterno del giardino, venne posto un lungo balcone, che servì di comunicazione tra l'appartamento del Magnifico e quello del principe, ma cadde presto in rovina e fu tolto. Restarono infisse nel muro le mensole, attestanti l'antico aereo passaggio.

***

Il palazzo, meraviglioso al di fuori, lo è di più all'interno, per i tesori di arte racchiusi.

L'ingresso principale si apre sulla piazza Duca Federico. Situato in un angolo, rimane così perchè l'architetto aveva divisato di svolgere ininterotta la fronte del palazzo fino ai *torricini*, ma poi dovè volgere a destra per raggiungere l'antica fabbrica, situata accanto al Duomo. Le altre porte della facciata hanno il vano chiuso da muro, eccetto una conducente alla grande scala a chiocciola, che sale all'appartamento del Magnifico, e poi fino al tetto. Questa scala, comoda, ampia, senza gradini, ed in forma di strada, praticavano in antico cavalli e lettighe.

Le porte d'ingresso e i finestroni, prospettanti la piazza Duca Federico, hanno gli sti-

piti formati da colonne e da cornicioni lavorati. Poggiano le colonne dei finestroni su artistica fascia, quelle delle porte su piedistalli, basati sul vivo di un muricciolo, che gira lungo tutta la facciata. Attorno al muricciolo erano poste le tavole di pietra scolpita — rappresentanti macchine guerresche, istrumenti nautici e ordigni diversi — situate ora nelle sopralogge.

La facciata, come appare da alcuni tratti, doveva essere ricoperta di pietre squadrate, ma il lavoro, rimasto sospeso per la morte di Federico, non fu mai compiuto.

*
* *

L'ingresso principale mette nel vestibolo, alto, grande, con la volta a botte. A destra, nelle piccole stanze, alloggiava la guardia del palazzo e quella adetta alla persona del principe.

Dal vestibolo si passa all'ampio loggiato, che tutto attorno racchiude il cortile. Di forma rettangolare, con cinque archi da un lato e sei dall'altro, il cortile, a prima vista, appare quadrato, tanta è l'armonia delle sue proporzioni.

Le logge, ampie e spaziose, presentano una leggerezza ed una eleganza squisita, sorgendo gli archi semplicissimi, a tutto sesto, da sot-

tili colonne cilindriche, aventi basi attiche e capitelli corinzi. « Ove poi consideriamo — dice il Budinich — che questo cortile dev'esser sorto circa l'anno 1470, non possiamo non meravigliarci del profondo studio degli antichi monumenti, che in esso si manifesta [1] ».

Nei due cornicioni del cortile è scolpita l'epigrafe seguente:

FEDERICUS . URBINI . DUX . MONTISFERETRI . AC . DURANTIS . COMES . SANCTAE . RO . ECCLESIAE . CONFALONERIUS . ATQUE . ITALICAE . CONFOEDERATIONIS . IMPERATOR . HANC . DOMUM . A . FUNDAMENTIS . ERECTAM . GLORIAE . AC . POSTERITATI . SUAE . EXAEDIFICAVIT .

QUI . BELLO . PLURIES . DEPUGNAVIT . SEXIES . SIGNA . CONTULIT . OCTIES . HOSTEM . PROFLIGAVIT . OMNIUMQUE . PRAELIORUM . VICTOR . DITIONEM . AUXIT . EJUSDEM . JUSTITIA . CLEMENTIA . LIBERALITAS . ET . RELIGIO . PACE . VICTORIAS . AEQUARUNT . ORNARUNTQUE . [2]

(1) C. Budinich: *Il Palazzo Ducale d' Urbino* - Trieste 1904 pag. 32.

(2) Federico duca d' Urbino e Montefeltro, conte di Castel Durante, gonfaloniere di Santa Romana Chiesa e

Sotto le logge hanno trovato luogo cippi e lapidi antiche, tombe e sarcofaghi, tra cui quelli di Regengarda Malatesta, moglie di Guidantonio, ultimo conte, di Oddantonio, primo duca, e di Calapatrissa, moglie del medico Santucci, morta in odore di santità.

***

A sinistra del vestibolo, prossima allo scalone, è la porta, che un tempo dava accesso alla biblioteca. Sopra la porta, Francesco di Giorgio Martini ha scolpito il ritratto del fondatore: Federico II.

Il locale — occupato ora dall'Archivio notarile — comprendeva, oltre le stanze per i libri, una camera da studio, adorna di quadri raffiguranti le arti e le scienze liberali, dipinte da Giusto da Gand e da Giovanni Santi. La biblioteca costò a Federico circa trentamila

duce della confederazione italica, edificò questo palazzo dalle fondamenta, attestante la gloria di lui e dei posteri.

Molte guerre egli combattè; sei volte portò le bandiere contro il nemico, otto volte lo sbaragliò, e, in tutte le battaglie vittorioso, estese il suo dominio: nella pace, la giustizia, la clemenza, la liberalità e la religione di lui uguagliarono ed adornarono le vittorie.

ducati, pari ad un milione e mezzo di lire. « Il Duca — narra il Castiglione — con grandissima spesa adunò un gran numero di eccellentissimi e rarissimi libri greci, latini ed ebraici, quali tutti ornò d'oro e d'argento, e stimando che questa fosse la suprema eccellenza del suo magno palazzo [1] ». E Gallo Galli aggiunge: « Fu fatta questa libreria dal duca Federico nel tempo che Sisto IV, papa della casa Della Rovere, faceva quella del Vaticano, e Mattia Corvino d'Ungheria faceva la sua, nella regia città di Buda, capo e sede di quel regno, e li signori di Casa Medici facevano l'altra libreria in Firenze, talchè quest' impresa del duca Federico di trovare e far scrivere libri di tanto numero fu più difficile e di maggior spesa, perchè li scrittori di libri greci e latini e di altre lingue, li miniatori, ed altri artefici, che servivano per le librerie di quei tempi, erano ricercati e condotti da lontano con maggior pregio che prima non facevano ».

Nella libreria eravi la Bibbia poliglotta, che Federico serbò per sè nella presa di Volterra. Attualmente il prezioso volume trovasi alla

(1) Op. cit. pag. 14.

Vaticana, e il superbo leggio di bronzo, che la reggeva, sostiene i pesanti libri corali nella Metropolitana urbinate.

La biblioteca subì varie vicende: rubata dal Valentino, fu riacquistata, quasi per intero, da Guidubaldo I nella resa di Forlì. Lasciata da Francesco Maria II, ultimo duca, alla città d'Urbino, fu trasportata da Alessandro VII, nel 1657, a Roma, alla Vaticana, ove forma il così detto « fondo urbinate ».

***

A destra del vestibolo, al piano delle logge, erano gli appartamenti dei forestieri e dei gentiluomini della corte; appartamenti in appresso ridotti a carceri. Tolto il grave sconcio o restaurati, sono ora adibiti a sede dell'Istituto di Belle Arti delle Marche. Qui trovavasi il vecchio teatro ducale, ora demolito. Intatta è rimasta la cappella, detta del Perdono, ricca di marmi policromi, e adorna di una Madonna di stile donatellesco. Nei tempi andati, Sisto IV concesse grandi indulgenze a chi la visitasse, e il popolo ed il clero della Metropolitana usavano andarvi processionalmente la sera di Pasqua, dopo le sacre funzioni.

***

Di fronte alla porta d'ingresso, dall'altra parte delle logge, apresi un audito spazioso, che conduce ad un secondo cortile, rimasto incompiuto. Da questo lato, il palazzo doveva continuare ancora e terminare con un tempio. Qui la facciata principale è stata deturpata con la chiusura delle logge, come è stata deturpata la grande terrazza, posta a lato dei *torricini*, con la chiusura del sovrastante ordine di archi.

***

A sinistra del vestibolo, in capo alle logge, è il grande scalone, che dà accesso agli appartamenti superiori. Ampio, comodo, ricco di scultura e di fregi, ove si appalesa tutto lo splendore della rinascenza, lo scalone sorprende per la sua grandiosità e bellezza. E capitelli, colonne, candelabri, stipiti sono opera di Ambrogio da Milano e dell'urbinate Diotallevi; solo un capitello, con le volute formate da due testine di agnello, è opera di artista ignoto, che, giunto alla corte sconosciuto, sconosciuto lavorò, e poi disparve, senza rivelare il suo nome.

(PROP. RIS.) (FOT. ALINARI)

PALAZZO DUCALE: LO STEMMA DEI MONTEFELTRO [pag. 28]

Nel primo pianerottolo, a destra, grande quasi quanto la parete, è scolpito in pietra lo stemma dei Montefeltro: nel secondo, ergesi la statua del signore del luogo, di Federico II, eseguita, nel 1606, dal Campagna, per ordine di Francesco Maria II, ultimo duca.

***

In cima allo scalone, che mette nelle sopralogge, trovasi la sala detta della Iole, negli stipiti della cui porta sono scolpiti artisticamente armi ed emblemi guerreschi. Nell'interno della sala vi è un pregevole camino.

Le sopralogge hanno la volta a mezza botte, sorretta da un largo corniciono decorato a foglie, armi, imprese vagamente intrecciate. Alle pareti sono infisse numerose lapidi antiche: greche, romane, cristiane.

In basso, sono le tavole rappresentanti macchine guerresche, istrumenti nautici, ordigni diversi, scolpite da Ambrogio Barrocci, o trasportate dal di fuori nel 1756, per opera del cardinale Stoppani.

Accanto alle pareti, sono stati collocati numerosi avanzi di statue e di opere antiche. Notevoli: il torso di un Ercole, un'urna sepol-

erale, un sarcofago, una testa di Medusa, il frammento di un Cupido, il busto di un Duca.

***

Una porta più bella delle altre, più finamente scolpita e di classica fattura, mette nella sala maggiore del palazzo, illuminata da tre grandi finestroni, aperti sulla piazza Duca Federico. La volta del soffitto, a tutto sesto ed a lunette, fu costrutta con somma perizia: non furono adoperati armati di legno e di ferro, ma fu usato un sistema nuovo, che in appresso Bramante e Michelangelo adoperarono largamente.

Nei vani delle lunette, i cui peducci son formati da artistici capitelli, vennero collocate apposite finestre, chiuse la maggior parte, in antico, da stemmi di case principesche, ora da quelli di città marchigiane. Campeggia ancora in fondo alla sala lo stemma della Repubblica veneta, al cui servizio militò Federico, che — dicesi — col soldo ritrattone, abbia edificato parte del palazzo.

Nella sala vi sono quattro camini. Sobri nella decorazione, rispondono alla grandiosa semplicità dell'ambiente, e due di essi, soste-

nuti da mensole di squisita fattura, sono opera di Domenico Rosselli.

La grande nicchia situata in mezzo alla parete, tra i due ingressi, fu eretta, ai tempi di Clemente XI: conteneva la statua del pontefice, collocata ora in Duomo, accanto all'altare della Vergine.

Nella vasta sala tutto è stato disposto sapientemente. L'aquila feltresca che spicca nel bianco della volta, le mura prive di ornamenti, la semplice decorazione delle porte, dei camini, delle finestre, e l'armonica proporzione delle parti danno all'ambiente un carattere particolare, gaio e severo ad un tempo.

*
* *

Dal salone si accede all'appartamento del Magnifico, destinato a dimora delle principesse. Quivi il Castiglione immagina avvenuti i lieti conversari, descritti nel *Cortigiano;* quivi Elisabetta Gonzaga ed Emilia Pia tenevano quelle piacevoli veglie, che talvolta si protraevano fino all'alba.

Nell'appartamento, è degna di particolare attenzione la terza stanza per il camino che l'adorna, — forse il più bello del palazzo, —

dovuto al Rosselli. Degno riscontro al camino fanno gli stipiti della porta, detta della guerra, scolpiti in maniera deliziosa.

*
* *

Come l'appartamento del Magnifico era destinato alle principesse, così quello centrale — detto del Realissimo — era adibito a dimora del principe.

L'anticamera è formata dalla sala degli Angeli, così chiamata dai putti che fregiano il grandioso camino del Rosselli. Qui appaiono i meravigliosi lavori di tarsia, ornanti le porte del palazzo, alcune delle quali sono capolavori. Attribuite a Baccio Pintelli, e ad altri maestri del genere, costituiscono uno dei maggiori pregi del palazzo.

Alcune stanze del Realissimo servono ora, disgraziatamente, a dimora privata del Sotto Prefetto: tra queste, quella detta del re d'Inghilterra – da Giorgio III Stuardo, che l'abitò nel 1717 – con soffitto del Brandani, e la sala con l'effigie dei duchi e delle duchesse [1].

(1) Attualmente sono in corso delle pratiche per togliere dal palazzo la Sotto-Prefettura e rendere libero tutto il primo piano.

L'egregio Conte Luigi Nardini, Ispettore dei Monumenti se ne occupa vivamente e lodevolmente.

(PROP. RIS.) (FOT. ALINARI)

PALAZZO DUCALE: UNA FINESTRA NELLA SALA DELLA JOLE [pag. 20]

In ogni stanza del Realissimo gli ornati delle porte, delle finestre spiccano in tutto il loro splendore. Certo gli artisti hanno qui fatto a gara: Domenico Rosselli crea un camino ove gli angeli folleggiano in mirabile danza, soffusi nell'oro e nell'azzurro che li circonda; gli scultori scolpiscono stipiti, ornati con motivi, con forme nuove; i tarsiatori abbelliscono di creazioni architettoniche le porte; Sandro Botticelli disegna per loro Pallade e Apollo, e Giusto da Gand dipinge i ventotto ritratti di uomini illustri, mentre Iacopo Castellano, intarsiatore, lavora attorno ad un gioiello: lo studiolo ducale, di cui un artista sommo, rimasto ignoto, intaglia il superbo soffitto. E le sigle ducali, gli emblemi araldici della cicogna, della bomba rovesciata, dell'ermellino, della giarrettiera trionfano in una gloria di arte e di bellezza.

***

Lo studiolo del duca è coperto tutto intorno pareti intarsiate di splendore indicibile: paesaggi, figure, armi, scaffali, statue, carte, libri, iscrizioni, istrumenti diversi, paesaggi, fregi, ornati si alternano, si succedono con

mirabile intreccio. E l'unico soffitto in legno del palazzo è qui: intagliato con rara maestria vale da solo un tesoro.

In alto, attorno alla piccola stanza, gira la scritta:

FEDERICUS . MONTEFELTRIUM . DUX . URBINI . MONTISFERETRI . AC . DURANTIS . COMES . SERENISSIMI . REGIS . SICILIAE . CAPITANEUS . GENERALIS . SANCTAE . ET . ROMANAE . ECCLESIAE . CONFALONERIUS . MCCCCLXXVI [1].

Sempre Federico, il genio del luogo, il nume tutelare di tante bellezze, presente ovunque, nelle sigle, negli stemmi, nelle imprese, eternate in mirabili pietre, consacrate con miracoli di tarsia e d'intaglio!

Dallo studiolo si passa nella più grande delle logge situate fra i *torricini*.

Di fronte allo studio del duca, scavata nel muro, è la cappellina, costrutta da Guidubaldo II. Deliziosa nella sua piccolezza, ornata,

(1) Federico dei Montefeltri, duca di Urbino e Montefeltro e conte di Castel Durante, duce generale del serenissimo re di Sicilia e gonfaloniere di Santa Romana Chiesa. 1476.

divota come un tabernacolo, racchiude il calco del teschio di Raffaello, donato ad Urbino nel 1870 dall'Accademia dei Virtuosi del Pantheon.

***

Federico spese nella fabbrica duecento mila scudi: somma enorme per quei tempi in cui il danaro aveva grande pregio e la mano d'opera poco. E il valore della fabbrica era piccolo a confronto degli immensi tesori artistici racchiusi tra le sue mura raccolti, accumulati dal fasto e dalla munificenza dei principi.

Gallo Galli racconta: « Erano in questa Corte, oltre la bella fabbrica degli edifici preparati e disposti riccamente: paramenti ducali di seta e d'oro, da camera et anticamere; finimenti da letto di gran pregio; argenterie, credenze ricchissime, armature dorate, tende di grande valore; padiglioni ed altri ornamenti di casa, necessari e comodi in ogni tempo di pace e di guerra, d'estate e d'inverno secondo che la varietà de' tempi ed esercizi richiedeva. L'argenteria della mensa ducale, dicono, con altri strumenti e cose varie d'argento, aver costato ducati quarantamila. Li panni solo d'arazzo, ove sono leggiadramente tessute e

polito d'Este, Raffaele del Colle o Timoteo Viti urbinate. Con Guidubaldo II; Bernardo e Torquato Tasso, Pietro Aretino, e gli urbinati Federico Brandani, Girolamo e Bartolomeo Genga, Antonio Galli, Federico Comandino, Polidoro Virgili.

L'ultimo duca, Francesco Maria II, accoglie S. Carlo Borromeo, il Guarino, il Leoni e gli urbinati Federico Barocci, Bernardino Baldi, Laura Battiferri, Federico Bonaventura, Muzio Oddi.

Che eletta schiera di nobili ingegni, di artisti sommi, di uomini preclari!

E alla corte urbinate il Bibbiena rappresenta la sua *Calandra*, Baldassarre Castiglione scrive il *Cortigiano*, Giulio II odo parlare di Raffaello, Ariosto compone versi, Bernardo Tasso presenta l'*Amadigi*, Torquato legge l'*Aminta*, o la figlia di Silvestro Aldobrandini ricusa di ballare con Maramaldo, uccisore di Francesco Ferruccio.

Ben a ragione la piccola Urbino fu chiamata: *Atene d'Italia!*

(PROP. RIS.) (FOT. ALINARI)

PALAZZO DUCALE: PORTA D'INGRESSO DELLA SALA MAGGIORE [pag 30]

***

E di quante vicende, or liete or tristi, furon testimonie le vecchie mura del palazzo, e di quante hanno udito l'eco lontana!

Guidubaldo nacque tra l'universale tripudio, allorchè Federico II disperava di avere eredi maschi da Battista Sforza sua moglie. Ma Federico morì di lì a non molto in guerra, colpito da febbri contagiose, sotto le mura di Ferrara. La sua successione presentavasi difficile: la tutela del piccolo Guidubaldo era nelle mani dello zio: Ottaviano Ubaldini, la cui fede era dubbia. Guidubaldo sposa Elisabetta Gonzaga, e ben presto il tripudio delle nozze viene amareggiato dalla manifesta impotenza del duca. Per distrarre l'infelice consorte, Guidubaldo ordina feste e tornei: la corte risuona di musiche e di canti, ma la virtuosa Elisabetta chiede conforto non agli svaghi, bensì alla rassegnazione cristiana dell'animo.

Da Giovanni della Rovere, signore di Senigallia e da Giovanna Feltria, sorella di Guidubaldo, nasce Francesco Maria e la gioia più viva allieta le due corti. Morto di lì a poco Giovanni della Rovere, Guidubaldo provvede

alla propria successione adottando il piccolo Francesco Maria, e il popolo saluta festante il giovane rampollo dei della Rovere, venuto ad innestarsi sul tronco annoso dei Montefeltro.

La sventura continuò a perseguire Guidubaldo: Cesare Borgia, con uno stratagemma, gli toglie le milizie, e invade il ducato. Guidubaldo fugge con il piccolo Francesco, e, con stenti e pericoli indicibili, ripara a Ravenna. La partenza del duca mette in terrore e scompiglio la città e la corte. Il Valentino entra da conquistatore, a cavallo, armato di tutto punto, e si insedia a palazzo. Le sue milizie occupano la città e cominettono numerosi saccheggi. Partendo, il Valentino spoglia la corte, conduce ostaggi e lascia feroci rappresentanti. Il popolo fedele pensa a Guidubaldo: insorge presto, e cacciati gli usurpatori, l'amato duca ritorna festosamente nella sua Urbino. Per poco: la stella del Valentino non è ancora tramontata; Cesare Borgia torna alla riscossa. Guidubaldo, vista inutile la resistenza, deliberata dai cittadini generosi, parte ancora fra l'universale compianto, e il governo del Valentino s'instaura di nuovo, più duro, più gravoso di prima. La morte repentina di Alessandro VI

determina la caduta definitiva dell'usurpatore: Giulio II della Rovere sale al pontificato, e Guidubaldo ritorna trionfante ne' suoi stati. Segue un periodo di pace: Guidubaldo è nominato gonfaloniere di S. Romana Chiesa: papa Giulio II viene ad Urbino con gran seguito di cardinali e prelati, e le feste succedono alle feste.

Guidubaldo morì presto in Fossombrone, e Francesco Maria gli succedè pacificamente. Leone X di casa Medici, divenuto papa, dopo Giulio II, concede, con mera ingratitudine, il ducato d'Urbino al nepote Lorenzino De-Medici spogliando Francesco Maria I, che dovò prendere la via dell'esiglio.

Il dominio di Lorenzino suscita malumori e rivolte: il duca con le armi in pugno riprende il ducato; ma non può mantenerlo: è costretto a fuggire di nuovo o cedere all'usurpatore. Venuto meno il potere di casa Medici, Francesco Maria I torna ne' suoi domini. La fortuna arride a Francesco Maria, valente capitano, ma l'invidia degli emuli lo spegne, giovane ancora, a Pesaro, di veleno, propinatogli dal suo barbiere. Suo figlio Guidubaldo II si appalesa presto cattivo e prepotente signore; balzelli e tasse opprimono il popolo, che in-

sorge, ma la rivolta è spenta nel sangue; la corte si trasferisce a Pesaro. Pacificati gli animi, il duca torna in Urbino.

A Guidubaldo II succede Francesco Maria II, molto diverso signore: le speranze concepite su lui non vanno deluse; egli instaura un governo mite ed onesto, e i popoli accolgono festanti la nascita di Federico suo figlio, che, giovane ancora, muore vittima misteriosa delle sue dissolutezze. Il cuore del vecchio duca si chiude nel dolore e nella tristezza più grande. Ritirato a Castel Durante, prepara l'ultima scena del dramma: la cessione del ducato alla S. Sede, cui tiene dietro, dopo la sua morte, la decadenza, la spogliazione, l'oblio. Vittoria, sua erede, trasporta alla corte granducale di Toscana le ricchezze accumulate dai Montefeltro e dai Della Rovere. E della grandezza e della gloria passata restano solo le vecchie mura del palazzo, attestanti nei secoli la potenza, la munificenza di coloro che le inalzarono e vi dimorarono rispettati, temuti ed amati.

(PROP. RIB.) (FOT. ALINARI)

PALAZZO DUCALE: IL CAMINO DELLA SALA DEGLI ANGELI [pag. 32]

ELENCO DEI PRINCIPALI QUADRI
DELLA
GALLERIA NAZIONALE DELLE MARCHE

La Galleria Nazionale delle Marche, istituita recentemente con regio Decreto, si deve alla cura ed al buon volere dell'attuale Direttore delle Belle Arti, comm. Corrado Ricci.

La Galleria è formata in gran parte dai quadri delle soppresse comunità religiose, assegnati con decreto del commissario Lorenzo Valerio all'Istituto di Belle Arti delle Marche in Urbino fin dal 1860.

L'interessante Galleria è stata ora sapientemente ordinata dal suo primo Direttore, l'egregio ed illustre prof. Lionello Venturi.

I quadri più notevoli sono i seguenti, divisi per epoche e per scuole, secondo le indicazioni favorite dalla squisita gentilezza del Prof. L. Venturi:

II. TRECENTO E L'INIZIO DEL QUATTROCENTO

Giovanni Baronzio da Rimini — Polittico con la Madonna e Santi.

Scuola di Pietro Lorenzetti — Cristo in croce.

Scuola Senese del Trecento — Piccolo trittico: la Crocifissione.

Scuola di Gentile da Fabriano — Trittico: Storia di S. Bartolomeo con in mezzo la Vergine.

Giovanni Baronzio (?) — Crocifisso.

Pietro da Rimini — Crocifisso.

Barna senese — S. Giovanni Battista e S. Michele.

Lorenzo da Sanseverino — S. Chiara.

Lorenzo da Sanseverino — S. Antonio da Padova.

Giuliano da Rimini (?) — L'Incoronazione della Vergine.

Antonio Alberti da Ferrara — Polittico con la Madonna e Santi.

Antonio Alberti da Ferrara — Due stendardi.

LA SECONDA METÀ DEL QUATTROCENTO

Giusto da Gand — La Comunione degli Apostoli.

Piero della Francesca — Studio di prospettiva.

Paolo Uccello — La Profanazione dell'Ostia.

Scuola di Giusto da Gand — Cristo che comunica gli Apostoli.

Giovanni Santi — Cristo morto con S. Chiara

Giovanni Santi — Pietà.

Giovanni Santi — S. Sebastiano.

Giovanni Santi — La Madonna dei Buffi.

Giovanni Santi — Una Santa Martire.

Timoteo Viti — S. Agata.

Scuola di Pier della Francesca — Una testa di Santo.

Scuola di Andrea Verrocchio — Madonna col Bambino.

Timoteo Viti — S. Sebastiano.

IL CINQUECENTO

Bagnacavallo — La Sacra Famiglia.
Palmarini — Madonna e Santi.
Palmarini — Sacra Famiglia.
Tiziano — La Resurrezione.
Tiziano — La Cena degli Apostoli.
Scuola Bolognese — Il Presepe.
Scuola del Tintoretto — Ritratto.
Giovanni Mansueti — Deposizione.
Scuola di Lorenzo di Credi — Madonna e Angeli.
Raffaellino del Colle — Madonna e Santi.
Arazzi del Secolo XVI.

F. BAROCCI E LA SUA SCUOLA

Federico Barocci — Le Stimmate di S. Francesco.
Federico Barocci — Madonna di S. Simone.
Federico Barocci — La Concezione.
Federico Barocci — Padre Eterno.
Federico Barocci — Due Angioli.
Federico Barocci — Il Perdono d'Assisi.
Federico Barocci — La Crocifissione.
Federico Barocci — Madonna col Bambino e S. Giovanni Evangelista.
Federico Barocci — La Deposizione dalla Croce.
Scuola del Barocci — Ritratto del Barocci.
Alessandro Vitali — S. Rosa.

SEICENTO E SETTECENTO

Il Sassoferrato — Madonna col Bambino.
G. B. Passeri — S. Agata.

Ciro Ferri — Cristo e Santi.
Lazzarini — Il Battesimo.
Claudio Ridolfi — S. Filippo elemosiniere.
Trevisani — Pietà.
Vincenzo Nini — Paesaggi.
Scuola di Rosalba Carriera — Ritratti.

SALA DELLA SCULTURA

Frammenti romanici.
Marmi e terre cotte del quattrocento.
Terrecotte e stucchi di Federico Brandani.

SALA DELLE ARTI MINORI

Timoteo Viti — Vetrata.
Alcova di Federico da Montefeltro con Pitture della Scuola di Piero della Francesca.
Cinta venatoria ricamata del Rinascimento.
Ceramiche di Urbino e Pesaro (Secolo XVI).
Ceramiche di Urbino e Castelli (Secolo XVIII).

La Galleria verrà in seguito arricchita di altre pregevoli opere di scuola marchigiana, a cura del Ministero e della Direzione Generale delle Belle Arti, cosicchè la sua importanza andrà sempre crescendo.

Nel palazzo ducale risiede anche la benemerita Regia Accademia Raffaello fondata nel 1869 dal compianto conte Pompeo Gherardi, ed alla quale appartengono numerosi soci italiani e stranieri.

1326777 P